



Alcune osservazioni sull'iscrizione delle terme di Gebamondo (CIL VIII, 25362)

Michele BUTINI
Universidad de Sevilla
mail: mbutini@us.es

L'iscrizione delle terme di Gebamondo è senza dubbio un monumento di incredibile valore storico e letterario¹. Il testo è parzialmente conservato in due frammenti di architrave in marmo non coincidenti, i quali furono rinvenuti in due momenti diversi a Tunisi in due luoghi che non dovevano essere di molto distanti fra loro. Il frammento B, corrispondente alla parte destra del monumento, fu ritrovato per primo nel 1894 durante la demolizione di una “*maison arabe*” ubicata sulla rue Sidi es-Sridek reimpiegata in un muro²; mentre il frammento A, corrispondente alla parte sinistra, fu rinvenuto nel gennaio del 1907 da M. Renault in una piccola sinagoga ubicata alla metà del Souk el-Grana³ (سوق القرانة), reimpiegata capo-

* Questa ed altre iscrizioni metriche provenienti da Cartagine e dai suoi dintorni sono oggetto di studio della mia tesi di dottorato intitolata “*The Carmina Latina Epigraphica of Carthage. Edition, Translation, and Commentary*” che verrà discussa nel 2024. Il mio dottorato si inquadra nel Marie Skłodowska-Curie Actions Innovative Training Network “Communal Art – Reconceptualising Metrical Epigraphy Network” (CARMEN) finanziato dal programma dell'Unione Europea “Horizon 2020” (<https://carmen-itn.eu/>). Je remercie la conservatrice du Musée du Bardo, Madame Fatma Nait-Yghil et Monsieur Hamden Ben Romdhane (INP) pour l'aide qu'ils ont apporté à Sabine Lefebvre qui a été autorisée à photographier l'inscription. Ringrazio la professoressa Lefebvre, Sergio España Chamorro, la professoressa Silvia Orlandi, la professoressa Concepción Fernández Martínez e Giovanni Naccarato per il loro aiuto che è stato fondamentale. Inoltre, un ringraziamento speciale ad Antonella Carbone per il suo sostegno.

¹ Rapporto i principali studi che si sono occupati dell'iscrizione in ordine cronologico: Gauckler (1894), 233-234 sul rinvenimento fr. B; *CLE* 1754; Monceaux (1906), 267-268 nr. 164; Gauckler (1907a) sul rinvenimento fr. A; Gauckler (1907b); Gauckler (1907c), 472-477, cfr. *AE* 1908, 29 con errori di trascrizione; Renault (1908), 1-11; Bianchi (1910), 72-73 con gli errori di *AE* 1908; Engström (1912), 87-88 nr. 271; Merlin (1912); *CIL* VIII, 25362; *ILS* 8960; *ILCV* 787; *CLE* 2039; *ILTun* 1154; Chalon *et al.* (1985), 224; Ben Abdallah (1986), 173 nr. 432 con ulteriore bibliografia; Pikhhaus (1994), 80 nr. A78; Courtney (1995), 70, 267-268 nr. 44; Busch (1999), 242-244; *AE* 1999, 1758; Hamdoune (2016), 213; *AE* 2016, 1832; Maréchal (2020), 242 nr. EA-57, cfr. *AE*, 2020, 77.

² Gauckler (1894), 233-234.

³ Gauckler (1907b), 790-791; Gauckler (1907c); Renault (1908), 1-11.



Fig. 1. Musée National du Bardo. Foto dei due frammenti di CIL VIII 25362 foto di S. Lefebvre



Fig. 2. Musée National du Bardo. Foto del fr. A di CIL VIII 25362 foto di S. Lefebvre.

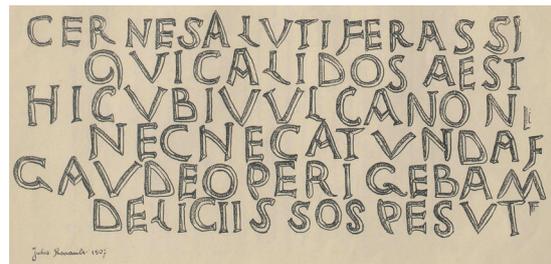


Fig. 3. Disegno delle lettere del fr. A realizzato da J. Renault nel 1907 da Renault (1908), 6



Fig. 4. Musée National du Bardo. Foto del fr. B di CIL VIII 25362; foto S. Lefebvre

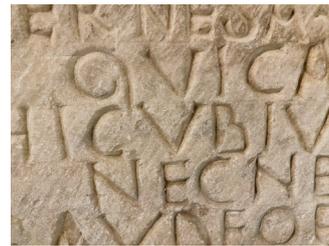


Fig. 5. Musée National du Bardo. Dettaglio delle linee guida del fr. A di CIL VIII 25362 foto S. Lefebvre



Fig. 6. Musée National du Bardo. Veduta laterale dei due frammenti di CIL VIII 25362 © S. Lefebvre



Fig. 7. Musée National du Bardo. Dettaglio della rottura dei due frammenti di CIL VIII 25362 © S. Lefebvre.

volta nella pavimentazione della stessa. I due frammenti hanno un'altezza di 32 cm ed una profondità di 15 cm; il frammento A ha una larghezza di 80 cm mentre il frammento B è largo 85 cm⁴. I due frammenti sono attualmente esposti in una sala del Museo Nazionale del Bardo a Tunisi ancorati ad una parete dove sono stati visti dalla Sabine Lefebvre nel novembre del 2023, la quale ha provveduto a fotografarli. Due barre metalliche sono state inserite all'interno dei frammenti con lo scopo di tenerli uniti. Il campo epigrafico è contenuto in una *tabula* pseudoansata con decorazioni fitomorfe nelle anse. Ciascun rigo di scrittura termina con una palma.

A.

Cerne salutiferas sp[---]
qui calidos aestu[s:--]
hic ubi Vulcano Ne[---]
nec necat unda f[---]
5 gaude operi Gebam[und- ---]
deliciis sospes ute[---]

B.

[---]i marmore Baias
[---]gere quaeris aquis
[---] certat amore
[---]ec nocet ignis aquas
[---]uo regalis origo
[---]m populo.

1 la P finale è nella trascrizione di Gauckler, nel disegno di Renault del 1907 e nell'edizione in *CIL* ma sembra essere già scomparsa nella foto in Gauckler *et al.* (1910) pl. LIV. – 2 *AESTV* è nella trascrizione di Gauckler (1907b).

4 la E all'inizio del rigo è riconoscibile per intero nella foto. – 5 la V è stata vista da Merlin (1912). – 6 la traccia di una M è stata vista da Merlin (1912) ed è riconoscibile nella fotografia.

Sin da subito, è stato chiaro agli studiosi che i due frammenti, pur non coincidendo, sono portatori del medesimo testo, un carme in distici elegiaci che menziona il principe vandalo Gebamondo, nipote del re Gelimero già noto attraverso altre fonti⁵, e che elogia delle terme (*Baias*⁶) fatte costruire da costui⁷. Gli studiosi hanno inoltre notato che questo testo ha numerose affinità con un ciclo di epigrammi attribuiti all'altrimenti non noto poeta Felice (*Anth.*, 210-214 ed. Riese 1894) contenuti nel *Codex Salmasianus* (Paris, BnF, Lat. 10318) e che elogiano le terme di *Alianae*, fatte costruire dal re vandalo Trasamondo⁸. P. Gauckler per primo sostenne che i due frammenti appartenessero ad un'unica iscrizione che doveva avere originariamente un diametro di c. 180 cm⁹. Nel corso degli anni sono state numerose le proposte di integrazione della lacuna centrale, senza però riuscire, per alcuni versi, ad individuarne una definitiva.

⁴ Le misure sono quelle riportate da Gauckler (1907b) 790-791. Ben Abdallah (1986), 173 riporta che la larghezza complessiva dei due frammenti è di 160 cm.

⁵ Cfr. *PLRE*, 3, 505 s.v. "Gebamundus". Cfr. Steinacher (2016), 120-125; von Rummel (2019), 40.

⁶ Riguardo all'impiego della parola *Baiiae* per riferirsi alle terme vedi da ultima Wolff (2021).

⁷ Gauckler (1907b); Gauckler (1907c), 472-477.

⁸ Chalon et al. (1985) *passim*; Courtney (1995), 267; Busch (1999), 240-265. Ho avuto modo di affrontare questo tema in un mio intervento intitolato "Between epigrams and epigraphs: the case of the Carthaginian poems in the Codex Salmasianus" tenuto alla Sapienza il 21/09/2022 in occasione del CARMEN Seminar-Conference 2 "What's in a Manuscript?". Il contenuto del mio intervento è stato pubblicato sotto forma di CARMEN Working Paper accessibile attraverso il seguente link: <https://openscience.ub.uni-mainz.de/handle/20.500.12030/10128>

⁹ Gauckler (1907b), 790.

Nelle fotografie che fornisco è possibile notare come esistano delle discrepanze sostanziali fra i due frammenti per quanto riguarda la paleografia ed i motivi decorativi. Riporto di seguito in uno schema le immagini delle lettere incolonnate a seconda del frammento in modo che sia più facile comparare le differenti realizzazioni:

	FRAMMENTO A	FRAMMENTO B
A		
B		
C		
D		
E		
F		
G		
H		
I		
L		
M		
N		

	FRAMMENTO A	FRAMMENTO B
O		
P		
Q		
R		
S		
T		
V		

ANSA



Sembra possibile notare una generale discrepanza nella realizzazione dei solchi, i quali nel frammento A sono più spessi e ‘grossolani’, con un tratteggio più impreciso ed una minore ombreggiatura rispetto al frammento B. Sembra evidente nel fr. A una maggiore tendenza verso la realizzazione diritta di determinati tratti che invece appaiono curvi nel fr. B. Inoltre, nel fr. A sono ancora visibili le linee guida, che possono essere viste nella foto che fornisco, mentre queste tracce sono assenti nel fr. B. Le maggiori differenze sono nelle forme di alcune lettere:

A) È possibile notare come nel fr. A la realizzazione delle due aste sia tendenzialmente dritta e speculare salvo imperfezioni imputabili ad un tratteggio impreciso. La traversa è certamente ispirata a modelli scrittorî in cui essa si presenta spezzata in due tratti (come nel fr. B), ma a causa del tratteggio grossolano questi due tratti si fondono quasi a crearne un unico semicircolare. Nel fr. B è invece possibile notare distintamente la peculiare realizzazione della seconda asta come un tratto sinuoso che sporge dall'apice della lettera verso sinistra creando una piccola coda e continuando un poco verso destra una volta raggiunta la base della lettera. Nel fr. B la traversa spezzata è chiaramente visibile e realizzata con un tratto più sottile rispetto a quello delle aste.

C) Nel fr. A questa lettera presenta evidenti grazie che invece sembrano assenti nel fr. B.

E) I tratti orizzontali della lettera sono sempre perfettamente dritti nel fr. A e con grazie molto marcate, anche se a volte non sono perfettamente paralleli a causa del tratteggio impreciso; mentre nel fr. B gli stessi appaiono incurvati verso l'alto e con grazie di minore dimensione.

M) Nel fr. B questa lettera segue la realizzazione della A presentandosi come molto allargata e con le due aste discendenti curve e leggermente sporgenti in alto. Nell'unica realizzazione nel fr. A la lettera presenta un'asta discendente quasi spezzata con l'asta ascendente che la incontra quasi nel mezzo lasciando una vistosa 'coda' in alto a sinistra.

N) È possibile notare come nel fr. B questa lettera ha una realizzazione particolare nella quale l'asta discendente incontra la seconda asta verticale nel mezzo. Ciò non avviene nel fr. A dove la lettera ha una forma standard.

P) Nel fr. A l'asta delle due P superstiti si presenta come leggermente piegata verso destra sotto l'occhiello; mentre nel fr. B è perfettamente verticale e particolarmente corta.

Q) L'unica lettera Q nel fr. A ha le stesse dimensioni di una O con il contorno che si appoggia al rigo di scrittura. Nel fr. B invece questa lettera, pur condividendo la stessa forma aperta spiraleggiante, ha una realizzazione più tendente alla forma minuscola (q) in cui il tratto circolare diviene un occhiello leggermente innalzato sul rigo che invece viene raggiunto solo dalla coda perfettamente verticale.

R) Tutte le R del fr. B presentano una caratteristica realizzazione curva della coda con il tratto che si innalza leggermente una volta giunto alla base della lettera (come nelle lettere A ed M). Nel fr. A in due casi la coda rimane perfettamente dritta, mentre in *salutiferas* la coda presenta una forma curva che rimane alta sul rigo.

S) Nel fr. A alcune lettere presentano una grazia nella parte superiore che invece è assente nel fr. B.

V) Questa lettera presenta entrambe le aste dritte in tutte le sue realizzazioni nel fr. A; mentre nel fr. B le due aste sono visibilmente curvate verso il basso.

Ansa) È possibile notare come nel fr. A la decorazione fitomorfa dell'ansa 'invada' la *tabula*; mentre nel fr. B la decorazione è confinata alla sola ansa. Inoltre, le proporzioni dei differenti elementi decorativi non corrispondono esattamente fra le due anse. Stavolta sembra essere il fr. A ad avere una qualità realizzativa migliore, con forme più tridimensionali, soprattutto l'elemento triangolare posto al centro verso esterno e la forma ogivale posta verso l'interno.

Si potrebbe pensare che l'iscrizione fosse, sin dal momento della sua realizzazione, in due blocchi che furono lavorati da due officine epigrafiche differenti e poi uniti al momento della costruzione delle terme. Ciò però escluderebbe che l'elemento architettonico sul quale l'iscrizione è stata realizzata fosse un architrave. È inoltre da escludere che il margine sinistro del fr. B corrispondesse ad una originale divisione dei blocchi dal momento che il testo viene interrotto tagliando a metà la E di *nec* alla l. 4. Sembra più probabile che questo margine che

appare comunque regolare si sia creato in una successiva rottura o sezionamento della pietra al momento del suo reimpiego. Il dato che però sembra escludere definitivamente che due diversi lapicidi possano aver lavorato contemporaneamente alla medesima iscrizione, sia in due blocchi sia nel medesimo blocco partendo uno da sinistra e l'altro da destra, è l'impaginazione del testo, la cui spaziatura fra i caratteri sembra aumentare progressivamente andando verso destra: ciò sembra imputabile ad una incisione del testo realizzata senza una previa *ordinatio*, con il tentativo da parte del lapicida di riempire uno spazio che si presentava via via più eccedente. La cooperazione di due lapicidi, o di due *atelier*, presupporrebbe un lavoro preparatorio non riscontrabile nel monumento così come è arrivato a noi. Mi sembra si possa escludere anche l'eventualità di un restauro parziale dell'iscrizione dal momento che le terme furono realizzate nell'ultimo periodo del regno Vandalo, e sembra difficile che un restauro di un'iscrizione menzionante un membro della famiglia reale vandala possa essere stato realizzato durante il periodo dell'Esarcato d'Africa. La spiegazione che mi appare più convincente è che i due frammenti appartenessero a due iscrizioni differenti ma contenenti lo stesso testo, poste in luoghi differenti nello stesso complesso termale. Quella di avere differenti copie di una medesima iscrizione in un contesto simile è una circostanza nota: si veda il caso dell'iscrizione dedicatoria delle terme di Diocleziano a Roma¹⁰.

Considerazioni per la ricostruzione del testo

La prospettiva che i due frammenti conservanti l'epigramma delle terme di Gebamondo appartengano a due esemplari diversi dello stesso testo impone una certa cautela al momento della ricostruzione del testo mancante. Ciò però non significa che tale operazione possa essere condotta ignorando gli aspetti materiali perché è verosimile che in entrambi gli esemplari il testo fosse impaginato nel medesimo modo. Assumendo che fra un esemplare e l'altro non ci fossero discrepanze sostanziali dal punto di vista della spaziatura dei caratteri, ritengo sia possibile trarre indizi per dirimere alcuni dei dubbi intorno al testo da integrare.

In primo luogo, va osservato che il sicuro raccordo fra i due frammenti è offerto dall'integrazione del primo verso "*cērnē sālūtiferās sp[lēndēnt]i mār̄mōrē Bāias*" proposta già da P. Gauckler nel 1907¹¹ la quale non sembra avere alternative e permette di avere un'idea della larghezza della sezione mancante. Attraverso un software di elaborazione grafica ho posto le foto dei due frammenti alla distanza necessaria affinché ci fosse spazio per integrare *sp[lēndēnt]i* nella prima linea, dopodiché ho verificato che le integrazioni proposte per i versi successivi fossero compatibili con lo spazio a disposizione, tenendo in conto non solo il numero ma anche la larghezza di ciascuna lettera; il che sembra rilevante dal momento che in questa iscrizione alcune lettere come M, O, V si presentano forme estremamente allargate.

Quello che emerge da tale verifica è che sia l'integrazione del v. 5 "*gāude op̄erī, Gēbām[ūndē, t]uō, rēgālīs or̄igo*" proposta per la prima volta da F. Bücheler per l'edizione del *CIL*¹², successivamente supportata dall'autopsia di Merlin¹³ ed accettata da tutti gli studiosi successivi, sia l'integrazione del v. 6 "*dēlicīis sōspēs ūtē[rē cū]m pōpulo*" già offerta da Gauckler nel 1907, il

¹⁰ EDR110850 [del 15/09/2023, G. Crimi]; EDR115769 [del 24/11/2022, G. Crimi], EDR122748 [del 14/12/2019, G. Crimi], EDR129724 [del 02/04/2016, G. Crimi]. Sull'iscrizione vedi Crimi (2016) con bibliografia precedente. Sul numero delle copie dell'iscrizione cfr. Crimi (2014), 57 nt. 3.

¹¹ Gauckler (1907a), 134; Gauckler (1907b), 791-792; Gauckler (1907c), 473-474. Questa integrazione è stata accettata da tutti gli editori successivi.

¹² L'integrazione è riportata nell'edizione del testo in *CIL VIII*, 25362.

¹³ Merlin (1912).

quale non aveva visto nel fr. B la traccia della M poi vista da Merlin¹⁴, ed anch'essa accettata da tutti, incastrano perfettamente la lacuna; il che sembra una ulteriore prova della loro bontà.

Per quanto riguarda i vv. 2-4, una parte delle integrazioni proposte sino ad oggi sembrano essere state formulate tenendo in conto unicamente la prosodia e lo stile del testo ma non lo spazio della lacuna. Per quanto riguarda il v. 2, dubbi sull'integrazione *[tin]gere* proposta da Gauckler nel 1907 con un buon seguito¹⁵ furono posti da Courtney per motivi di spazio¹⁶, il quale gli preferì *[fran]gere* proposta da H. Dessau¹⁷. La mia verifica conferma la posizione di Courtney poiché l'integrazione di Dessau è l'unica ad incastrarsi nella lacuna senza lasciare spazi vuoti. Inoltre, questa integrazione sembra essere supportata anche da un verso di Marziale che potrebbe aver influenzato direttamente l'iscrizione (*Epigr.*, I, 49, v. 15): "*aestus serenos aureo franges Tago*" [vincerai i sereni calori (immergendoti) nel biondo Tago]¹⁸.

Per quanto riguarda il v. 3, la mia verifica dà ancora una volta ragione a Courtney il quale aveva criticato l'integrazione *Ne[rine]* proposta da M. Huelsen nel 1907¹⁹ per la sua eccessiva brevità²⁰. Al suo posto Courtney preferì *Ne[ptunus]* proposta già nel 1907 da M. Engelmann nella prima edizione del testo. Tale integrazione risulta essere compatibile con lo spazio della lacuna se ammettiamo che nel fr. B il lapicida abbia lasciato lo spazio bianco prima della C della parola *certat* per segnalare il cambio di parola.

Un'altra integrazione che sembrerebbe compatibile è "*hic ubi Vulcāno Nē[rēus dē]cērtāt āmōre*", considerando che *decerto* compare anche in un verso del ciclo di Felice (*Anth.*, 213 ed. Riese, v. 8): "*hic bonus inriguis decertat fontibus ignis*" e che nello stesso componimento è presente anche un verso che termina con *amore* (v. 6): "*egregiasque aulas, quas grato erexit amore*". Tale integrazione ha però lo svantaggio di ammettere una spaziatura irregolare delle lettere della parola *decertat*; perciò, è da considerare meno probabile di quella proposta da Engelmann.

Il v. 5 è quello che ammette più possibilità. Le integrazioni compatibili con la lacuna sono *f[acem]* (Huelsen²¹), *f[ocos]* (Gauckler²²), *f[ocum]* (Bücheler²³), più difficilmente *f[aces]* (Gauckler²⁴). In questo caso, ritengo che l'integrazione *f[ocos]* sia preferibile perché preserva la distribuzione simmetrica dei sostantivi (nominativo singolare più accusativo plurale) fra i due emistichi: *unda focos* ed *ignis aquas*. Il sintagma *unda focos* è anche in Ennodio (*MGH.*, auct. ant. 7, CCXXIV, "Epist. 5, 8", 179, v. 7): "*unda focos servat, non sorbit flamma liquorem*".

Con tali premesse, questa è la ricostruzione dell'epigramma che mi sembra la più verosimile:

*Cerne salutiferas sp[lendent]i marmore Baias
qui calidos aestu[s fran]gere quaeris aquis.
Hic ubi Vulcano Ne[ptunus] certat amore*

¹⁴ Merlin (1912).

¹⁵ Bianchi (1910), 72-73; *CIL* VIII, 25362; Hamdoun (2016), 213.

¹⁶ Courtney (1995), 70.

¹⁷ Cfr. *ILS* 8960.

¹⁸ L'espressione *aestus frangere* è ben attestata: cfr. *ThLL* VI, 1, col. 1244 ll. 21-29.

¹⁹ Gauckler (1907a), 134; Gauckler (1907b), 791-792; Gauckler (1907c), 473-474. Questa integrazione è stata accettata da Devallet apud Chalon *et al.* (1985), 224; Hamdoun (2016), 213.

²⁰ Courtney (1995), 267.

²¹ Gauckler (1907b), 791-792; Gauckler (1907c), 473-474.

²² *Ibid.* come alternativa.

²³ Cfr. *CIL* VIII, 25362.

²⁴ Gauckler (1907b), 791-792; Gauckler (1907c), 473-474 come prima scelta dello studioso.

nec necat unda ff[ococ n]ec nocet ignis aquas.
5 Gaude operi, Gebam[unde, tu]o, regalis origo,
deliciis sospes utē[re cu]m populo.

Fornisco inoltre una ricostruzione virtuale del monumento e del suo testo realizzata da me impiegando le fotografie dei due frammenti, pur sapendo che i due non appartenevano al medesimo esemplare, affinché i lettori possano avere un'idea di quella che doveva essere l'aspetto dei due esemplari. Per la ricostruzione ho impiegato lettere provenienti dal fr. A, salvo per la lettera M, non presente integra nel fr. A, e per la E alla fine della lacuna alla l. 4 per rendere compatibile la ricostruzione con le tracce presenti nel fr. B:



Fig. 8. Ricostruzione di CIL VIII, 25362 ad opera dell'autore.

Bibliografia

- AE, *L'Année épigraphique*, Paris 1888–.
- Ben Abdallah Z. B. (1986), *Catalogue des Inscriptions Latines Paiennes du musée du Bardo*, Roma.
- Bianchi E. (1910), Carmina Latina Epigraphica Africana, *Studi Italiani di Filologia Classica*, 18, 41-76.
- Busch S. (1999), *Versus Balnearum. Die antike Dichtung über Bäder und Baden im römischen Reich*, Stuttgart–Leipzig.
- Chalon M., Devallet G., Force P., Griffe M., Lassère J.-M., Michaud J.-N. (1985), Memorabile factum. Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie latine, *Antiquités Africaines* 21, 207-262.
- CIL, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863–.
- CLE, *Carmina Latina epigraphica*, Leipzig 1894-1926.
- Crimi G. (2014), L'iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano in *Le Terme di Diocleziano. La Certosa di Santa Maria degli Angeli*, Friggeri R., Magnani Cianetti M. [eds], Milano, 57-67.
- Crimi G. (2016), CIL VI, 30567, 20: una nuova aggiunta, *Epigraphica*, 78, 384-388.
- Courtney E. (1995), *Musa Lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta.
- EDR, Epigraphic Database Roma, Eagle - Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy, <http://www.edr-edr.it/>
- Engström E. (1912), *Carmina latina epigraphica post editam collectionem Buchelerianam in lucem prolata*, Göteborg.

- Gauckler P. (1894), Inscription inédites de Tunisie, *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, 12, 231-271.
- Gauckler P. (1907a), communication, *Bulletin de la Société Nationale de Antiquaires de France*, 133-135.
- Gauckler P. (1907b), Les thermes de Gebamund à Tunis, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 51, 12, 790-795.
- Gauckler P. (1907c) [ed], *Rapport sur des inscriptions latines découvertes en Tunisie de 1900 à 1905* (= Nouvelles archives des missions scientifiques et littéraires 15, 4).
- Gauckler P., Poinssot M. L., Merlin A. Drappier M. L. (1910), *Catalogue du Musée Alaoui. (Supplément)*, Paris.
- Hamdoune C. (2016), *Parure monumentale et paysage dans la poésie épigraphique de l'Afrique romaine. Recueil de Carmina Latina Epigraphica*, Bordeaux.
- ILCV, Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlin 1925-1967.
- ILS, Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini 1892-1916.
- ILTun, Inscriptions Latines de la Tunisie*, Paris 1944
- Maréchal S. (2020), *Public Baths and Bathing Habits in Late Antiquity. A Study of the Evidence from Italy, North Africa and Palestine A.D. 285-700*, Leiden-Boston.
- Merlin A. (1912), communication, *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, CCL-VIII.
- MGH, Monumenta Germaniae Historica*, Hannoverae 1826-.
- Monceaux P. (1906), Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique. Inscriptions métriques, *Revue Archéologique*, 7, 177-192, 260-279, 461-475, *Revue Archéologique*, 8, 126-142, 297-310.
- Pikhaus D. (1994), *Répertoire des inscriptions latines versifiées de l'Afrique romaine (Ier-VIe siècles), I, Tripolitaine, Byzacène, Afrique Proconsulaire*, Bruxelles.
- PLRE, The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge 1971-1992.
- Renault J. (1908) [ed], *Cahiers d'Archéologie Tunisienne. 1^{er} Cahier*, Tunis.
- von Rummel Ph. (2019), Völkerwanderung und Baukultur. Die Vandalen in Nord Afrika in *Migration und Baukultur. Transformation des Bauens durch individuelle und kollektive Einwanderung*, Kilper H. [ed], Basel, 35-45.
- Steinacher R. (2016), *Die Vandalen. Aufstieg und Fall eines Barbarenreichs*, Stuttgart.
- ThLL, Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig 1900-.
- Wolff É. (2021), Quelques remarques sur Baiae et sur les nains à propos de l'Anthologie latine, *Revue de Linguistique Latine du Centre Alfred Ernout (De Lingua Latina)*, 21. Disponible su: <https://hal.sorbonne-universite.fr/hal-03461745>

Riassunto / *Abstract*

Riassunto. I due frammenti di architrave rivenuti a Tunisi nel 1894 e nel 1907 riportanti un'iscrizione in versi che loda le Terme di Gebamondo sono stati da sempre considerati parte di un singolo monumento. Tuttavia, il confronto paleografico tra i due mostra che sono stati realizzati da mani diverse. Sostengo che i frammenti appartengano a due copie della stessa iscrizione. Poi, ipotizzando che le due copie avessero una impaginazione simile, ho verificato se le varie integrazioni proposte per la parte centrale mancante siano compatibili con lo spazio della lacuna.

Abstract. The two lintel fragments found in Tunis in 1894 and 1907, carrying a verse inscription praising the Baths of Gebamund, have always been considered parts of a single monument. However, my palaeographical comparison between the two shows that they were made by different hands. I argue that the fragments belonged to two copies of the same inscription. Then, assuming that the two copies had a similar layout, I tested whether the various proposed integrations of the missing central part are compatible with the space of the gap.

Parole chiave: *Carmina Latina Epigraphica*, Regno Vandalo, Gebamondo, Tunisi, Terme, paleografia.

Key-words: *Carmina Latina Epigraphica*, Vandal Kingdom, Gebamund, Tunis, Baths, palaeography.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Michele Butini, *Alcune osservazioni sull'iscrizione delle terme di Gebamondo (CIL VIII, 25362)*, *CaSteR* 9 (2024), DOI: 10.13125/caster/5973, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

